

CXLI SEDUTA**(POMERIDIANA)****MARTEDI' 20 GENNAIO 1987****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****i n d i****del Vicepresidente SERRA****i n d i****del Presidente SANNA EMANUELE****I N D I C E**

Disegni di legge: "Disposizione per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1987)" (266) e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1987" (267).

(Discussione congiunta):

ATZORI VILLIO 4765

FLORIS 4770

Sull'ordine dei lavori:

PALMAS 4765

La seduta è aperta alle ore 17 e 24.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 dicembre 1986, che è approvato.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Palmas. Ne ha facoltà.

PALMAS (P.C.I.). Signor Presidente, chiediamo l'inversione dei punti all'ordine del giorno, per procedere alla discussione congiunta dei disegni di legge numero 266 e 267, concernente: "Disposizioni per la formazione del

bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1987)" e "Approvazione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1987".

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni la richiesta si intende accolta.

Discussione congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1987)" (266) e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1987". (267)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge concernenti: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1987)" e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1987", relatore l'onorevole Palmas.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Villio Atzori. Ne ha facoltà.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il 1986 si è concluso col rilancio del dibattito nazionale attorno al tema della spesa pubblica. In questo contesto il Ministro per il Mezzogiorno ha affermato che vi sarebbe una utilizzazione delle risorse che fa-

vorisce il Sud, il quale peraltro non le sa utilizzare. Su questo concetto il dibattito che si è sviluppato ha teso a rappresentare un Sud nel quale converge larga parte delle risorse del Paese, un Sud incapace di utilizzare queste risorse nell'ambito dei suoi problemi che sono estremamente gravi e difficili in tutti i settori dell'economia. Nel dibattito si introduceva inoltre surrettiziamente il concetto che la ripartizione delle risorse debba essere rivista in modo che non sia più destinata quella parte — che non è la maggior parte — al Mezzogiorno.

Il "Corriere della Sera" di domenica ha rincarato la dose con un'intervista al Ministro del Tesoro Gorla il quale, partendo da questo dibattito, ha ritenuto di dover sottolineare, questa volta in termini assai più espliciti, il privilegio del Mezzogiorno rispetto al Nord e, con esemplificazioni estremamente opinabili, ha tendenziosamente riproposto i termini dell'utilizzazione delle risorse pubbliche. Ha citato due esempi: dal primo, riguardante l'intervento dello Stato per i Comuni della fascia tra i 60.000 e i 100.000 abitanti, risulta che per il cittadino lombardo si spenderebbe 319.000 lire pro capite, mentre per quello della Basilicata, bontà sua, si spenderebbero 565.000 lire. Dal secondo esempio, tratto dalla fascia dei comuni tra i 5.000 e i 10.000 abitanti, risulta un dato più eclatante e cioè che per il cittadino piemontese ha una spesa di 190.000 lire pro capite, mentre per quello campano lo Stato spenderebbe 275.000 lire.

Queste esemplificazioni portano il ministro Gorla alla conclusione estremamente semplicistica che al Nord arrivano meno risorse che al Sud. Il ministro Gorla ha affermato inoltre che nel gran pentolone dei trasferimenti statali su ogni 100 lire spese, 20 sono destinate alla spesa pubblica, solo 30 agli impegni diretti dello Stato per l'espletamento delle sue funzioni di sovranità e gestione e circa 50 sarebbero trasferite a soggetti esterni alla finanza statale, quali le USL e gli Enti locali. In buona sostanza, dice Gorla, ribolle una sorta di questione meridionale alla rovescia. Io credo che queste asserzioni, questa continuità di argomentazione, ci pongano il problema di una riflessione attorno

al modo con il quale noi affrontiamo i termini del rapporto con lo Stato. Proprio stamattina dal dibattito sulla recrudescenza del banditismo è emersa la necessità di una posizione unitaria nei confronti dello Stato per richiamarlo alla gravità dei problemi dell'economia sarda. Io credo che indubbiamente questo richiamo sia quanto mai necessario.

La situazione economica della nostra Isola continua a subire sia i contraccolpi di una condizione strutturale precaria, sia quelli di fenomeni che stanno purtroppo diventando ormai consueti. Basti pensare, ad esempio, ai danni causati dal maltempo in quest'ultimo periodo, che hanno colpito non solo l'economia agricola, ma anche altri settori come la pesca. Vi è stato quindi un aggravamento della situazione che dimostra, rispetto al giudizio di Gorla, che lungi dall'essere in presenza di un miglioramento della grave situazione della nostra Isola, ci sono segni di ulteriore peggioramento.

Sulla stampa qualche giorno fa si indicava la Liguria come prima nella lista del reddito pro capite fra le Regioni italiane, mentre la Sardegna risultava ultima. Vi sono altri elementi che testimoniano questo peggioramento e che sono indicati nella relazione dell'Assessore della programmazione che ha accompagnato la legge finanziaria ed il bilancio. Da questa si rileva che l'incremento del prodotto lordo interno è stato più basso di quello iniziale: si era al 3 per cento e ci troviamo al 2 per cento; il valore aggiunto dell'industria sarda è cresciuto del 5,4 per cento, ma il settore primario ha registrato una flessione della resa produttiva, ha manifestato difficoltà di mercato in quasi tutti i comparti. Il turismo, che è la nostra fonte più importante, continua ad essere una partita di giro: quello che guadagniamo da una parte, lo spendiamo dall'altra per importare i prodotti agro-alimentari necessari a soddisfare la permanenza dei turisti. L'agricoltura trova difficoltà a decollare; si è affermato alla fine dell'86 che la produzione lorda vendibile negli ultimi 10 anni, contro un aumento del 20 per cento nel contesto nazionale, ha visto la Sardegna partecipare solo con un 10 per cento. La disoccupazione continua, sia pure lentamente, ad aumentare, ed

in questo quadro io credo che le sortite di Gorla e di De Vito non trovino alcuna rispondenza nella realtà della nostra Regione.

Quindi queste tematiche non vanno sottovalutate ma sono da sottoporre a riflessione attenta per ricavarne — mi pare in termini pregiudiziali — che occorre riconfermare la necessità di dare un taglio al passato, di rilanciare la programmazione e di utilizzare le risorse in senso razionale rispetto ai bisogni, alle esigenze, alle necessità ed alle attese dei sardi. Io credo che il bilancio in discussione possa e debba essere considerato un bilancio di transizione rispetto a questi obiettivi. L'Assessore della programmazione ci ha ripetutamente avvertiti che la rielaborazione del "triennale" è a buon punto. Noi ci auguriamo che questo triennale presto venga sottoposto all'approfondimento necessario nella Commissione competente ed immediatamente dopo possa essere discusso in Consiglio per diventare il metro di misura in una utilizzazione delle risorse tesa al raggiungimento del rilancio dell'economia della nostra Isola. Certo occorre con rapidità porre mano alla definizione del triennale; credo che questo ci permetterà di coinvolgere lo Stato, costringendolo a recepire le gravi difficoltà in cui versa la Sardegna, sottolinearne le esigenze, determinare un contesto entro il quale questo intervento possa essere quanto più qualificato possibile.

Il problema ormai gravissimo della disoccupazione non può essere risolto dalla Regione sarda; è un problema che deve essere affrontato principalmente dallo Stato. E' allo Stato che in maniera più pressante dobbiamo far presente questa esigenza, avanzando questa rivendicazione in termini sempre più sostenuti al fine di affrontare una situazione che è la più grave attualmente esistente nelle regioni italiane. Ecco perché in questo quadro ed in questa visione ci sentiamo di condividere il modo attraverso cui la Giunta regionale ha ritenuto di elaborare e di presentare i due documenti finanziari. Crediamo anche, per quanto abbiamo avuto modo di sapere sulle ipotesi che sono state avanzate in sede nazionale sia per quanto riguarda l'utilizzazione della legge numero 64, sia per

quanto riguarda il regolamento della CEE numero 2088 del 1985, che le richieste, le scelte di impiego di quelle risorse siano rispondenti a questi obiettivi ed a queste esigenze. Da qui nasce anche la necessità di concludere la discussione sull'articolo 13 e di iniziare tutti quegli atti che ci permettano di poter avanzare le nostre proposte, sostenerle e quindi ottenere rapidamente risposte positive.

Il discorso su questo bilancio è soprattutto di prospettiva; è un discorso che pone il problema di affrontare il medio ed il lungo termine con una consapevolezza ed una apertura che siano tali rispetto all'emergenza in cui si trovano la nostra Regione e la sua economia. Crediamo che, pure nella consapevole manifestazione dei propri ruoli, la situazione imponga uno sforzo comune per ricercare il massimo di unità, sia pure nella chiarezza, ma anche con la coscienza che siamo tutti al servizio della Sardegna. Credo sia doveroso rilevare che in Commissione è stato fatto uno sforzo, del quale diamo atto all'opposizione, per perseguire questa linea; i risultati, a nostro avviso, sono stati positivi, lo spirito costruttivo ha prevalso ed il bilancio, pur nella sua precarietà derivata dalla transizione, assume un ruolo preciso. Questo ruolo può essere esercitato anche in funzione degli obiettivi che ho richiamato; sono stati privilegiati gli investimenti nei confronti ed in direzione della casa, degli artigiani, soprattutto dell'occupazione; le spese correnti sono state contenute, per quanto è stato possibile. Si è ulteriormente incentivata la politica del decentramento ai Comuni delle funzioni e della operatività. La legge numero 45 ha avuto ulteriore spazio; essa rappresenta una scelta che va accompagnata da una sempre maggiore attenzione nell'utilizzazione delle risorse pubbliche, perché permette ai Comuni una spendita immediata e quindi dà la possibilità di affrontare emergenze e necessità attraverso una decisione rapida quale è necessaria in questo contesto.

Un discorso particolare merita l'attenzione con la quale la Commissione ha lavorato per ipotizzare un piano straordinario per l'occupazione. Credo che si tratti di una sensibilità manifestata dalla Commissione che ha saputo recepire le attese, le preoccupazioni, la disperazione,

in qualche caso, delle decine e decine di migliaia di disoccupati che attendono che la Regione dia loro una qualche risposta.

Certo, si tratta di una risposta parziale, di una risposta che non risolve interamente i problemi dell'occupazione, ma ho detto che questo non può essere risolto dalla Giunta regionale, dalla Regione sarda; è un problema che è di stretta pertinenza dello Stato ed è lo Stato, in primo luogo, che deve affrontare questo tema. Ma certo la Regione ha il dovere, per quanto è nelle sue possibilità, di intervenire e di determinare meccanismi attraverso i quali possano essere soddisfatte esigenze prioritarie.

Lo stanziamento previsto di 60 miliardi — che possono diventare molti di più con la partecipazione dei Comuni auspicata dall'articolo specifico —, darà ai Comuni la possibilità di intervenire immediatamente e di spendere nel 1987 queste somme a favore dell'occupazione. Io credo che la Regione farà bene, anche attraverso le fasi successive che affronterà in tema di triennale e di utilizzazione più razionale delle risorse, a dare a questo tema il massimo rilievo possibile. Dare delle risposte ai giovani, che attendono di poter avere una occupazione, significa dimostrare che la Regione è vicina ai loro problemi e che in questa direzione intende operare con l'utilizzo delle scarse risorse di cui dispone, proprio perché questa risposta puntuale possa giungere nei paesi, nei Comuni dove spesso la ricerca di un posto di lavoro diventa una situazione umiliante per il singolo, una ricerca dell'appoggio, con la mortificazione costante della propria personalità e del proprio prestigio.

Io credo che la Commissione, unitariamente e con l'assenso della Giunta rappresentata dall'Assessore della programmazione, abbia imboccato una strada positiva che susciterà la gratitudine di coloro che avranno la possibilità — anche se in termini evidentemente limitati — di accedere, per la prima volta in alcuni casi, ad esplicare un'attività per la quale verrà loro corrisposto il salario previsto. Altrettanto dicasi per quanto riguarda altre iniziative in questa direzione, come la realizzazione delle strade vicinali affidata ai Comuni con erogazione di una somma notevole, resa disponibile attraverso la scelta fatta in bilancio.

Rispetto ad anni precedenti notiamo che la Commissione ha arricchito il bilancio in discussione senza inficiarne l'intelaiatura, senza creare problemi di modifica degli indirizzi e degli obiettivi, ma anzi precisandoli, dosando l'utilizzo delle risorse, manifestando l'intendimento di contribuire al raggiungimento degli obiettivi che in questo bilancio sono stati indicati.

Credo meriti una sottolineatura lo sforzo della Commissione nella sua interezza, accolto e fatto proprio dalla Giunta, di dare una risposta, sia pure parziale, al problema dell'occupazione. Questa risposta indubbiamente tende a caratterizzare il bilancio e ad indicare una linea di tendenza che risponde alle attese, alle domande che giornalmente provengono dai disoccupati, dai Comuni e dai sindaci ai quali spesso e volentieri le esigenze, i bisogni vengono rappresentati dai disoccupati. Si fornisce ai Comuni uno strumento attraverso il quale può essere data una risposta. Credo che anche la preoccupazione di vedere queste risorse utilizzate a pioggia, non finalizzate, possa essere superata dalla fiducia che è giusto avere nei confronti dell'attenzione e dell'accortezza con la quale il singolo sindaco del Comune utilizzerà queste risorse,

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA.

(Segue ATZORI VILLIO). ... certamente per la realizzazione di iniziative di pubblica utilità, così come vengono indicate, certamente per rispondere ad esigenze di carattere pubblico, certamente non per fare assistenza ma per creare le condizioni per una vita migliore per i cittadini dei singoli Comuni.

Credo che sia anche da sottolineare il fatto che i meccanismi di utilizzazione di queste risorse sono vincolati a criteri che si basano sul numero degli abitanti accompagnato al numero dei disoccupati. Questo determina una ripartizione razionale, e impedisce scelte di carattere localistico o clientelare, nel rispetto di alcuni criteri che sono criteri obiettivi, criteri ai quali evidentemente dovrà ispirarsi la Giunta nel programma occupativo. Altrettanto dicasi per quanto riguarda la regolamentazione del corrispettivo da erogare ai singoli lavoratori. Si fa specifico riferimento alla

legge numero 10 che prevede il trattamento economico, e riguarda anche l'organizzazione dei cantieri di lavoro da parte dei singoli Comuni in relazione agli obiettivi per i quali vengono organizzati. Questo aspetto va messo in rilievo, unitamente all'accordo che la Giunta ha realizzato con i sindacati al fine di accrescere le possibilità di occupazione per i lavoratori disoccupati.

Tra gli investimenti io credo possa essere messo in rilievo quello destinato agli artigiani. Nelle numerose audizioni che sono state realizzate dalla Commissione, gli artigiani hanno rappresentato l'esigenza di avere maggiori disponibilità, di essere messi nelle condizioni di poter sviluppare fino in fondo le potenzialità del settore che permetterebbero di assumere migliaia di altri lavoratori nell'attività artigiana. Credo che la scelta fatta di dotare di maggiori disponibilità questo settore risponda a queste esigenze, raccolga questo impegno assunto dalle organizzazioni degli artigiani, risponda soprattutto alla necessità del rilancio dell'economia. Ecco, dunque, che il bilancio ha avuto il merito di incamminarsi verso scelte e strategie che a più riprese, nel corso dei dibattiti che si sono sviluppati in quest'Aula, sono emerse, sono state rivendicate come modo di rispondere alle esigenze reali della nostra Isola e della sua popolazione.

Credo che meriti di essere sottolineato lo sforzo fatto dalla Commissione e dalla Giunta teso ad utilizzare, nell'ambito di un rilancio dell'economia agricola della nostra Regione, un progetto per il settore dei centri agro-alimentari, attraverso un programma che, utilizzando quanto dispone la finanziaria dello Stato, possa mettere in essere un meccanismo di spendita di circa 120 miliardi, per la realizzazione di un centro agro-alimentare a Cagliari e di altri centri nelle Province attualmente esistenti; questo senza rinunciare a rispettare gli impegni assunti nel bilancio dell'86 e nella finanziaria dello stesso anno in relazione alla creazione di mercati all'ingrosso nei Comuni laddove questi non esistevano o erano insufficienti. Rientra in questa strategia la realizzazione presso la DI.CO.VI.SA. di un impianto per la lavorazione dei semi oleosi.

Fino ad oggi la DI.CO.VI.SA., incaricata della distillazione delle vinacce, ha destinato i re-

sidui di questa lavorazione alla produzione di oli commestibili in continente, privando la Sardegna del valore aggiunto derivante dalla lavorazione di questo prodotto. Indubbiamente, con la scelta fatta dal bilancio, questa lavorazione potrà essere effettuata in Sardegna, non solo, ma potrà costituire un incentivo per la produzione di colture diverse da quelle tradizionali, per la lavorazione e la produzione di oli di semi. Anche questa scelta evidentemente è in linea con la necessità di impegnare le risorse della nostra Regione sul piano degli investimenti, sul piano della creazione di strutture che possono giocare un loro ruolo nello sviluppo dell'agricoltura, offrendo a coloro i quali lavorano in agricoltura garanzie e certezze che attualmente non hanno.

Seppure nei limiti della transitorietà, il bilancio e la legge finanziaria sembrano rispondere positivamente alle esigenze e alle richieste che si sono manifestate. Credo che questo aspetto vada sottolineato, soprattutto alla luce del fatto che la formazione di questo bilancio purtroppo fa i conti con un calo delle entrate che l'Assessore nella relazione ha stimato in oltre il 6 per cento. Persistono anche spese obbligate per le assegnazioni statali che incidono fortemente sulla utilizzazione del bilancio stesso e delle risorse laddove 1.884 miliardi sono destinati a spese finalizzate e di questi oltre 1.000 miliardi sono destinati alla sanità. In buona sostanza, se si considerano gli stanziamenti dei 3 Assessorati, Agricoltura, Lavori Pubblici e Sanità, già più dei 2/3 del bilancio sono impegnati. Da qui sorgono quindi le difficoltà ad operare in direzione di una mobilità del bilancio che è purtroppo limitata ad una parte di risorse abbastanza piccola e non tale da poter permettere delle gestioni di ampia prospettiva.

In conclusione credo che si possa rilevare che, malgrado le difficoltà e la rigidità di manovra nell'opera della Giunta, si sia arrivati ad un bilancio che oggi ha la possibilità di rispondere a talune esigenze. Questo problema andrà affrontato con l'utilizzazione delle risorse che provengono dalla "64", di quelle che provengono dalla CEE in relazione ai Piani Integrati Meditteranei e di quanto potrà provenire dai finanziamenti ex articolo 13 dello Statuto, in modo as-

sai più efficace, impegnando maggiormente la Regione in quest'opera di recupero e di rilancio dell'economia sarda.

Alcune osservazioni fatte in sede di Commissione credo saranno accolte nella manovra finanziaria che verrà fatta nel triennale, in ordine alla necessità che la Regione sarda si allinei al modo di operare di quasi tutte le altre Regioni italiane. Voglio fare riferimento a quanto ci è stato dichiarato in un'audizione nella quale abbiamo sentito i rappresentanti degli Istituti di credito, allorché sono state elencate le somme notevoli erogate a Regioni come la Campania, la Calabria e via dicendo, per contrarre dei mutui utilizzati all'interno del bilancio. Noi crediamo che in questa direzione si possa e si debba operare proprio nella precarietà dell'attuale situazione economica della Sardegna, per avere risorse che possano essere destinate agli investimenti anche attraverso la contrazione di mutui che determinino per la Regione la disponibilità di maggiori risorse, capaci di garantire un minimo di manovrabilità, un minimo di strategia, di finalizzazione che dia risultati reali, che risponda ad esigenze quali quelle che stiamo richiamando di un modo nuovo di governare. Credo che la Giunta abbia manifestato la sua disponibilità in questo senso e ci auguriamo che nel "triennale" precisi in termini assai più pignoli gli obiettivi da raggiungere. Credo che questo sforzo, se sarà comune, risponderà alle attese e alle aspettative della Sardegna e dei sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, mai due senza tre, ed è appunto il terzo bilancio, la terza legge finanziaria dopo quella dell'85 e dell'86 della Giunta di sinistra, sardista e laica che governa la nostra Regione. Ce li presenta in ritardo, come è ormai suo inveterato costume, ma soprattutto vuoti di idee nuove, privi di contenuti, privi dei segni del cambiamento promesso.

Abbiamo testé ascoltato l'esponente comunista il quale ci ha detto che stiamo esaminando un bilancio di transizione, come di transizione

sarà il piano triennale, come di transizione è stato il piano per la formazione professionale: una transizione legata a nessun quadro di riferimento né economico né politico. Emerge chiaramente la linea di tendenza di un conflitto sempre più marcato con lo Stato, unica valvola di sfogo di questa Giunta. I provvedimenti che stiamo esaminando non danno risposta ai drammatici problemi della Sardegna. Non utilizzano adeguatamente le risorse disponibili, sono carenti nelle proposte politiche e programmatiche; provvedimenti routinari, se vogliamo usare un termine di cui si è abusato in questi anni — è un termine anche benevolo —, lontani, a giudizio della Democrazia Cristiana, anni luce dalle prospettive di crescita con i tempi che si ipotizzano per il popolo sardo.

Non possiamo che dare, come Democrazia Cristiana sarda, un giudizio lapidario: la legge finanziaria ed il bilancio della Regione per il 1987, così come sono stati proposti dalla Giunta regionale, rappresentano il fallimento di un'alleanza politica che ha avuto la pretesa di auto-definirsi programmatica e di cambiamento e che invece non è stata finora in grado di elaborare e di definire nessuna delle grandi questioni che sono alla base della crisi che travaglia la Sardegna e la cui soluzione è propedeutica alla crescita ed allo sviluppo. Ma è questo un giudizio ancora parziale e, se vogliamo, anche tenero, perché a leggere le relazioni alla legge finanziaria ed al bilancio '87 vi è da rimanere per alcuni versi perplessi e per altri esterrefatti per il dispregio che la Giunta dimostra di avere delle istituzioni e del loro ruolo, che dobbiamo ancora una volta denunciare con forza, con fermezza e con preoccupazione per il degrado politico al quale si è pervenuti. L'Assessore del bilancio nella sua relazione tenta di trovare giustificazioni, in modo anche maldestro, proponendoci di legittimare i nostri comportamenti per analogie riscontrabili nelle procedure e negli atti del Governo nazionale, che sono stati richiamati anche dal collega che mi ha preceduto. Non sta a me in questa sede giudicare le procedure che sono state seguite in sede parlamentare per approvare la legge finanziaria ed il bilancio dello Stato, anche per-

ché credo di non avere, né come rappresentante politico né personalmente, la veste giuridica e politica per farlo. Certo è, però, che non possiamo far passare inosservate le teorie con le quali l'assessore Mannoni ci introduce a questo dibattito. Premesso che la mancanza degli indirizzi e delle direttive del Consiglio regionale hanno impedito l'avvio della predisposizione del Piano generale di sviluppo, all'interno del quale debbono trovare legittimazione politica e giuridica gli atti di programmazione e quelli di gestione della "finanziaria", l'assessore Mannoni puntualizza che la Giunta ha pur tuttavia avviato l'elaborazione del programma pluriennale e che per procedere in una situazione di legittimità formale ha presentato apposito disegno di legge modificativo della legge numero 11 dell'83 di contabilità, senza peraltro svolgere le necessarie azioni politiche per la sua approvazione. Si è insomma pensato di legittimare prima un atto che si sapeva di dover presentare poi formalmente non corretto.

E' un'ammissione di responsabilità senza limiti che non trova giustificazioni plausibili e che denuncia lo stato di precarietà e di arroganza di una coalizione politica che tanto danno ha arrecato e sta arrecando alla Sardegna ed ai sardi, come attestano i dati disponibili sulla disoccupazione e sulla crisi economica acuitasi drammaticamente in questi ultimi anni. Non solo, ma si sostiene anche nella relazione al bilancio che la Giunta si muove con il determinato proposito di proseguire nella elaborazione del programma pluriennale, in quanto la mancanza degli indirizzi e delle direttive può essere superata con la presentazione al Consiglio di un conciso documento programmatico in cui si individuino le possibili direttrici di politica economica e sociale del prossimo triennio.

Una procedura, confessa candidamente l'assessore Mannoni, che rispetta — bontà sua — il ruolo del Consiglio nell'indirizzare l'impostazione del programma. E' un'affermazione, a nostro giudizio, di una gravità inaudita sotto l'aspetto politico e del rispetto del ruolo delle istituzioni autonomistiche; è un tentativo di giustificare l'attentato che è stato e viene perpetrato contro il ruolo e le funzioni del Consi-

glio regionale dei quali chiediamo, come abbiamo fatto in passato, garanzie al Presidente del Consiglio ed allo stesso Presidente della Giunta, perché crediamo che mai nella storia dell'autonomia della Sardegna si sia giunti ad un tale livello di sfrontatezza politica e di espropriazione dei ruoli istituzionali. Né vale cercare di salvarsi l'anima constatando che tale procedura sarebbe stata seguita o attuata su scala nazionale; noi operiamo a livello regionale, siamo nel Consiglio regionale della Sardegna e di questa nostra istituzione, della quale siamo garanti e fieri, chiediamo la tutela ed il rispetto contro qualsiasi prevaricazione.

Non si tratta di semplici formalismi, si tratta di atti sostanziali ai quali non è lecito per nessuno derogare; così come non limita il significato di questa prevaricazione che stiamo denunciando la decisione della Giunta di accogliere una delle proposte formulate dalla Democrazia Cristiana in occasione del dibattito sul bilancio del 1986, di riportare la legge finanziaria alle sue originarie funzioni, rinunciando a quelle norme non collegate alla manovra di bilancio che avevano determinato nel 1985 e nel 1986 il rinvio delle leggi finanziarie da parte del Governo. Anche questo proposito, annunciato con trionfalismo, viene subito disatteso nei fatti in quanto si operano alcune deroghe in settori non marginali e sulle quali torneremo necessariamente, perché le deroghe proposte dalla Giunta vanno meditate e approfondite, anche perché oltretutto rischiano, se approvate, di fare bocciare nuovamente dal Governo, e per il terzo anno consecutivo, bilancio e legge finanziaria.

Non possiamo che ribadire quindi il nostro giudizio negativo su queste procedure, messe in essere per di più nonostante da tempo la Democrazia Cristiana abbia chiesto un serrato confronto sugli indirizzi e sulle scelte di politica economica e sociale che coinvolgesse non solo il Consiglio ma tutte le realtà presenti nella società sarda: direttive del Consiglio regionale per un dibattito preliminare al piano generale di sviluppo e quindi preliminare allo stesso bilancio. Altro che, signor Presidente, la rincorsa all'orologio per dimostrare primati formali, di facciata,

di dubbio gusto, fatti per gabbare la gente, per imbrogliare le carte, per nascondere le insufficienze che sono di sostanza! L'approfondimento del confronto, anche sulle politiche di sviluppo e quindi sull'atto fondamentale di governo per l'anno 1987 richiesto dalla D.C., considerato dalla maggioranza pura perdita di tempo, voleva e vuole invece tutelare gli interessi generali di crescita della Sardegna con solide e stabili basi di partenza per indicare la riforma e la ristrutturazione dell'apparato economico e produttivo della Sardegna.

"Francobollare" come perdita di tempo, ostruzionismo o aprioristica pregiudiziale la messa a punto delle tematiche di sviluppo significa non soltanto non avere il coraggio di confrontarsi, ma possedere una grave insipienza politica dannosa ai partiti e al popolo sardo. Un bilancio nato, come tutti i provvedimenti della Giunta, nelle stanze del Palazzo, sganciato dalla realtà della Sardegna, privo del consenso della gente, riduttivo e peggiorativo rispetto anche ai precedenti, un bilancio che va, chenché ne dica il collega Atzori, verso la disoccupazione, verso l'aumento della disoccupazione.

Noi abbiamo letto, onorevole Assessore, in questi ultimi tempi, le informazioni che di volta in volta venivano date dai diversi Assessori di turno: Cogodi ha promesso 35.000 posti di lavoro, Mannoni ne ha promesso 25.000, la Giunta ne ha promesso altri 30.000, ogni Assessore si sveglia la mattina, dopo aver fatto un bel sogno, e promette occupazione. La verità è che a questo bilancio manca la filosofia principale, l'indirizzo fondamentale, si vede ad occhio nudo lo scoordinamento tra Assessorati; ognuno segue un suo personale obiettivo che talvolta non è neppure quello del partito a cui l'Assessore appartiene. Perfino i dipartimenti, riproposti dalla stampa come un avvenimento nuovo e moderno, nati invece tanti anni fa, sono finiti nel dimenticatoio a conferma dell'insofferenza di un Assessore verso l'altro e di tutti verso il Presidente.

Non è solo la Democrazia Cristiana a denunciare tale scollamento e questo marcato personalismo, ma è stato lo stesso Presidente della Giunta, anche in occasione di un recente

incontro televisivo con un giornalista sardo, a rilevare che non esiste collegialità, che c'è soltanto l'impegno più o meno marcato di singoli Assessori e dello stesso Presidente: situazione della quale il Presidente si dice non soddisfatto, come non lo sono d'altra parte gli Assessori, anche se sono impegnati a cercare di realizzare una volontà collegiale che non si intravede perché non esiste. E' un aspetto questo non marginale per l'efficienza di un governo, per accertare il suo stato di autorevolezza, di capacità a realizzare programmi ed obiettivi concordi agli indirizzi complessivi di un'intesa politica, di un accordo di governo. E proprio dall'esame del bilancio e della legge finanziaria emergono prepotentemente e in maniera marcata, inconfutabile, le incapacità, la disarticolazione tra ipotesi politiche dei singoli partiti della coalizione di sinistra e gli atti concreti di governo, la mancanza di una linea di tendenza, di crescita e di sviluppo, l'assenza totale di un organico progetto per la produzione e per l'occupazione, il vuoto di iniziative autonomistiche forti e coerenti nei confronti del Governo sui temi dell'economia, delle istituzioni e delle strutture, la caduta di tensione sociale e il disinteresse verso gli organi rappresentativi della società sarda, il disimpegno sui problemi strutturali sui quali deve necessariamente poggiare il futuro della Sardegna, l'abbandono di quelle forti opzioni sulle quali si era avviato un confronto col Governo e con le parti sociali produttive e culturali, indispensabile sostegno per centrare concretamente l'obiettivo di progresso civile, sociale ed economico della Sardegna in uno spirito di concreta solidarietà.

E' sufficiente considerare l'articolo 3 della proposta di legge finanziaria e le relative tabelle di riferimento per rilevare che appena il 4 per cento dei 3.567 miliardi di stanziamenti iniziali del bilancio '87 viene previsto per finanziare i nuovi strumenti legislativi considerati - guarda caso - prioritari dalla Giunta regionale. Tra questi non trovano spazio e attuazione, per esempio, quelli del territorio e dell'ambiente, che pure sono tra i fondamentali per lo sviluppo e per le prospettive occupazionali, tanto che sono com-

presi nell'accordo Giunta-sindacato, accordo che anche la Democrazia Cristiana considera importante benché sia passato anch'esso, come tutti i provvedimenti di questa Giunta, sulla testa del Consiglio, così come altri provvedimenti che avrebbero necessitato, come necessitano, dei preliminari confronti politici nelle sedi istituzionali, in questa Assemblea, che ormai sistematicamente la Giunta e i partiti di sinistra hanno di fatto esautorato, mettendola di fronte al fatto compiuto e a scelte operate in altre sedi ed anche con altri interlocutori, evidentemente più privilegiati rispetto ai partiti politici autonomistici.

Non è vero, signor Presidente della Giunta, che questa Regione di autonomisti manca di cultura autonomistica, come ella ebbe a dire nell'incontro in una TV privata. E' la Giunta regionale che ritiene di avere come virtù propria una carica autonomistica così intensa da portarla ad esautorare il Consiglio delle proprie prerogative e di poter così andare a sottoscrivere impegni e accordi anche su problemi non di puro governo, ma di scelte e di indirizzi politici e programmatici ai quali sono esclusivamente deputati gli organi pubblici e rappresentativi democraticamente eletti. Non vogliamo con questo negare o limitare i diritti delle forze sociali e culturali presenti nella società civile, che vanno anzi esaltati e coinvolti nel divenire delle comunità, principi che la Democrazia Cristiana ha difeso e costruito ad un tempo, e sui quali nulla ha da apprendere da qualsiasi parte politica, da chicchessia, ma dobbiamo denunciare questi continui attentati della Giunta di sinistra e dei partiti che la sostengono contro i diritti del Consiglio regionale, e delle forze politiche in esso rappresentate, di svolgere il ruolo e la funzione che la Costituzione e lo Statuto gli attribuiscono in modo prioritario e senza condizionamenti di sorta.

E' in questa sede che vanno riportati i confronti in atto in altri ambienti; è in questa Assemblea che vanno decise scelte, indirizzi, priorità e obiettivi politici ed economici della Sardegna prima di qualsiasi altro patto e impegno, che si rischia altrimenti di non rispettare, allontanando sempre di più i cittadini

dalle istituzioni, soffocando l'autonomia delle stesse istituzioni, aggravando la crisi culturale, sociale, produttiva e occupazionale della Sardegna, con danni irreversibili alla comunità isolana, a quanti, giovani e meno giovani, hanno fondato le loro speranze di lavoro e di vivere civile nella soluzione concreta dei problemi che abbiamo sul tappeto. E' un fronte questo sul quale pare che la Giunta e le forze di sinistra non vogliano sentire, se è vero come è vero che sono sorde verso ogni richiamo e disponibilità manifestati dalla Democrazia Cristiana in questi anni per scelte autonomistiche unitarie. L'occasione offerta dalla discussione della finanziaria e del bilancio deve essere perciò utilizzata; se non utilizziamo mai niente ogni cosa è transitoria e ogni argomento diventa una cosa che non è inquadrata in una discussione di carattere generale e non si ha mai la fine dei rapporti politici.

Noi dobbiamo utilizzare questo confronto a tutto campo; un confronto che la Democrazia Cristiana intende, con me e con altri colleghi, promuovere e sviluppare ancora una volta, perché le forze politiche isolate, e con esse le parti sociali, il mondo del lavoro e della cultura e tutti quanti, guardano alla Regione sarda come punto di riferimento per la soluzione dei problemi grandi e piccoli. Sappiamo che la D.C. non si sottrae alle proprie responsabilità di partito di maggioranza relativa, di partito al quale, più che ad ogni altro, il popolo sardo ha affidato il mandato di governare, come non si sottrae a proseguire il ruolo, anch'esso gratificante, di grande forza di opposizione nei confronti di una coalizione politica che, forte numericamente, ha partorito il classico "topolino" di un governo immobile e incapace di risolvere persino i problemi quotidiani, che aveva la presunzione di volare alto e che è precipitato al suolo come Icaro, con le ali tarpate soprattutto da una permanente conflittualità politica tra i partiti disomogenei, conflittualità ancora oggi in fase eruttiva che non ha consentito di attuare nessuno dei punti programmatici con i quali questa Giunta ha preteso di fondare la propria legittimazione politica.

La Democrazia Cristiana ha dimostrato in

questi anni quale sia la sua forza politica, come sappia interpretare le crescenti domande della gente, non solo incalzando la Giunta e la maggioranza sui problemi quotidiani, ma soprattutto elaborando e proponendo progetti politici d'avanguardia per il futuro della Sardegna. Basti pensare alle proposte di legge sul territorio, alla legge organica urbanistica, alla legge sull'ambiente, alla legge sulla protezione civile. E' sufficiente ricordare la mozione sullo sviluppo e sull'occupazione, sulla formazione professionale, per qualificare la portata dei progetti della Democrazia Cristiana e per esprimere giudizi negativi sull'azione complessiva del governo regionale di sinistra. La Democrazia Cristiana non teme il nuovo, onorevole Presidente della Giunta, perché la Democrazia Cristiana il nuovo lo ha progettato e proposto in questi tre anni di opposizione.

E' la Giunta invece che il nuovo rigetta e ritarda se è vero come è vero che nemmeno nella ipotesi di lavoro prevista dalla finanziaria è compresa la politica del territorio e dell'ambiente, che alla mano tesa della Democrazia Cristiana per un confronto verso una elaborazione progettuale, autonomistica e unitaria, la Giunta ed i partiti di sinistra rispondono con atti di pura spartizione e di occupazione spregiudicata del potere. Non è sufficiente dire che la Democrazia Cristiana è stata invitata a stare insieme nelle istituzioni per realizzare le riforme, come ha affermato il Presidente della Giunta. E' necessario che i riconoscimenti dovuti alla D.C., fatti anche in questa sede dal primo oratore della maggioranza, l'onorevole Villio Atzori nel suo intervento, non è sufficiente perché noi non abbiamo come partito, come forza di Governo, bisogno di essere legittimati, perché siamo legittimati dal voto popolare; è necessario che a queste attestazioni di buona volontà facciano seguito atti concreti. Cosa impedisce anche oggi questi atti?

Forse è la "camicia di Nesso" dell'alleanza di sinistra che impedisce al Presidente della Giunta di essere conseguente alle sue enunciazioni e alle disponibilità anche recenti che la D.C. ha registrato con interesse nelle dichiarazioni da lui rese nell'ultimo dibattito. E' la "camicia

di Nesso" di una alleanza nata con troppa precipitazione, senza una base comune di esperienze e di progettualità, sospinta in quella direzione da entusiasmi non valutabili in termini di concretezza politica, forse favorita da partiti e da uomini che avevano messo nel conto dell'emarginazione in cui relegare la D.C. proprio le volontà dei facili entusiasmi. Questa "tunica di Nesso" si stringe ancora di più intorno al Presidente della Giunta che vediamo difendere strenuamente il suo ruolo e la sua carica contro chi da tempo - Partito comunista e Partito socialista in testa - va dicendo che è ora che faccia le valigie. Ed è veramente patetico questo gioco dei tre cantoni tra il Partito comunista, il Partito socialista e il Partito Sardo d'Azione che talvolta diventa il gioco dei quattro cantoni per l'inserimento del piccolo Partito repubblicano; ognuno di essi si diverte a menare il can per l'aia sulla pelle dei sardi per impostare, sviluppare, guidare e definire una verifica politica e programmatica che dura da tre anni e che non trova soluzioni né al proprio interno né con atti di governo posti in essere verso l'esterno per lavorare con serenità nell'interesse non di questo o quel partito, ma della Sardegna. Potremmo addirittura aggiungere che fa tenerezza questo nostro presidente Melis, costretto a rispondere ora all'onorevole Nonne, ora all'onorevole Baranu, stamattina all'onorevole Angius; che di alternanza non se ne parlerà mai, mentre socialisti e comunisti vogliono a tutti i costi farlo scendere dallo scranno presidenziale per realizzare con l'alternanza le loro mire egemoniche, quelle stesse mire che con la "camicia di Nesso" hanno paralizzato, offuscato, disintegrato le caratterizzazioni sardiste del programma della Giunta Melis.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi del Partito Sardo d'Azione, sono visibili, si possono toccare con mano i risultati autonomistici e sardisti conseguiti da questa come dalla precedente Giunta di sinistra: risultati inesistenti, risultati fallimentari sotto tutti i fronti e le opzioni. Lo constata la Democrazia Cristiana, lo hanno constatato i sindacati nonostante il recente patto sottoscritto, lo hanno denunciato gli imprenditori, le organizzazioni sociali e di

categoria, le forze culturali, il mondo dell'università e studentesco, lo hanno evidenziato in questi ultimi tempi gli stessi partiti della coalizione che, al di là del fatto di alternanza alla guida della Giunta, hanno giudicato insufficiente l'azione del Governo regionale ed hanno dovuto ammettere che i programmi sottoscritti debbono essere ancora attuati. Potrei leggere testualmente quanto la stampa sarda ha puntualmente registrato anche in questi ultimi mesi: abbiamo qui una serie interminabile di articoli e non sono tutti perché abbiamo ormai in Sardegna una vasta letteratura di queste lamentazioni ricorrenti per i partiti che governano la Sardegna. Ecco perché bisogna cambiare registro, ecco perché la Democrazia Cristiana insiste nel suo progetto politico di patto sociale per risolvere veramente i problemi della Sardegna. E a questo progetto la D.C. attende una risposta, una risposta seria e coerente con le proposizioni che da qualche partito provengono, non già i provocatori atteggiamenti di certi Assessori regionali, o i generici richiami, come quello fatto questa mattina dal Presidente della Giunta, a quarantennali gestioni che non ci sono state o a false attribuzioni di responsabilità unilaterali su scelte economiche e su progetti organizzativi e giuridici che si sono realizzati alla Regione negli anni dell'autonomia. Sono atteggiamenti e richiami che oltre tutto offendono le coscienze democratiche, così come sono offensive e vanno respinte con sdegno le generalizzazioni che sono state fatte, non in questa Aula, da esponenti del Partito comunista anche a livello regionale in materia di ordine pubblico e di atti criminali contro amministratori di enti locali sardi, attribuendoli subdolamente anche a presunte conseguenze dei cambiamenti di quadro politico e al malcontento per un nuovo modo di gestire la cosa pubblica, quasi a voler evocare chissà quali fantasmi presenti solo nella mentalità distorta di chi ha scambiato la politica per bottega.

La Democrazia Cristiana ancora oggi nella sede politica più qualificata del popolo sardo ricorda e difende i propri ideali di partito democratico ed autonomista, di partito di governo per scelta libera degli elettori di Sardegna, di

Partito che ha la forza e le capacità politiche, culturali e progettuali per porsi all'avanguardia del cambiamento per il progresso e la crescita della nostra Isola. La Democrazia Cristiana è pronta, ha i suoi progetti ed i suoi programmi, siamo in grado di confrontarli subito — siamo disponibili a mediarli senza rinunciare ai nostri principi — con quelli delle forze politiche ed autonomistiche che realmente vogliono il confronto per guidare, unitamente a tutte le componenti della società reale, il futuro della Sardegna a cui contribuiscono anche le conquiste di oggi. In questa prospettiva certamente non si può collocare la legge finanziaria né tanto meno il bilancio che stiamo esaminando.

A questo punto, visti i ritardi che si sono accumulati, forse sarebbe stato più opportuno sospendere l'esame dei due provvedimenti per dare l'opportunità al Consiglio di esaminare almeno quel conciso documento programmatico, cui fa riferimento la relazione dell'assessore Mannoni, per formulare i necessari indirizzi e le direttive del Consiglio per una corretta elaborazione del programma e del bilancio triennale che le cronache ci dicono in fase di avanzata elaborazione e all'interno dei quali potrebbero trovare una più produttiva ed efficace collocazione i bilanci annuali, compreso quello che stiamo esaminando. Sarebbe una decisione logica ed anche avveduta politicamente perché consentirebbe tra l'altro di coordinare tutte le iniziative, le provvidenze anche a carattere nazionale e comunitario che oggi non trovano alcuna collocazione nella manovra economica del bilancio '87, confermando così il progetto episodico e senza indirizzi programmatici della Giunta di sinistra, che pone gravi pregiudizi allo sviluppo isolano e, secondo noi, rappresenta uno spreco di energie che andrebbero finalizzate più produttivamente. Queste caratteristiche sono presenti nella legge finanziaria e nel bilancio così come lo erano nei due bilanci precedenti che non hanno prodotto alcun risultato positivo.

Prendiamo per esempio il settore delle opere pubbliche di interesse comunale e provinciale; pur apprezzando l'impegno e la competenza dell'Assessore dei lavori pubblici Binaghi, non

possiamo non chiederci che senso ha continuare ad erogare centinaia di miliardi perché i Comuni realizzino opere pubbliche, le più disparate, senza che esista una programmazione o un inventario delle necessità in rapporto al ruolo, in rapporto alle reali dotazioni di ogni singolo Comune. Non si vuole qui contestare la validità delle scelte degli enti locali, più semplicemente emerge l'esigenza di verificare e coordinare tutti gli interventi regionali, statali, comunitari e propri che gli enti locali attuano per evitare dispersioni e sovrapposizioni nell'interesse complessivo della comunità isolana e delle singole comunità locali e per evitare anche che ci siano, di tanto in tanto, queste sparate del Presidente della Giunta che indica nella divisione dei fondi ai Comuni la grande riforma dell'apparato regionale e della Regione.

Analogo discorso va fatto per gli interventi di edilizia pubblica dove la sommatoria di più provvidenze statali e regionali comporta una polverizzazione degli interventi a scapito delle aree ad alta tensione abitativa. Dato che si è in argomento, sentiamo l'esigenza come D.C. che l'Assessore dei lavori pubblici, prima dell'esame e dell'approvazione dell'articolo 17 della "finanziaria", faccia una pur sintetica relazione sullo stato di attuazione della costruzione dell'abitato di Tratalias e sui motivi dei ritardi che ipotizzano la revisione prezzi di cui si fa cenno nell'articolo 17 menzionato. Così come un rendiconto ci deve essere fornito sulle autorizzazioni dei fondi destinati all'acquisizione di aree edificabili ed alla loro urbanizzazione, per poter capire se la Regione cura e accerta che tali risorse siano impiegate, come prescrive la norma, nelle aree acquisite dai piani di zona 167, ovvero in quelli ex articolo 51 della legge 865. Non vorremmo che anche in questo settore, con interventi cosiddetti a pioggia, venissero premiate situazioni a discapito di altre ove il problema delle aree è veramente un dramma, altri settori verranno localizzati da altri colleghi più diffusamente, per denunciare non soltanto carenze ma anche per proporre soluzioni.

Io limito ad alcuni aspetti emblematici le mie osservazioni sulla parte tecnica della legge finanziaria e del bilancio.

Per esempio nel settore agricolo non possiamo non denunciare l'uso improprio dei mezzi e degli strumenti di commercializzazione dei prodotti sardi. "La Sardegna mai così bella" è uno *slogan* usato ed abusato che comporterebbe un resoconto analitico delle risorse impiegate e dei tornaconti ottenuti in termini di produzione e di vendita in Sardegna, in Italia e all'estero. Non poche perplessità erano sorte al momento dell'approvazione di quel capitolo di spesa — lo ricordiamo tutti — nel bilancio del 1985-'86; non poche perplessità sorgono ancora oggi dopo aver letto la denuncia della Federbraccianti CISL del Sulcis, che lamenta la mancata approvazione di un progetto di commercializzazione dei prodotti che nel basso Sulcis si ipotizza di ottenere con l'attuazione del piano di valorizzazione del comparto Tratalias-S. Giovanni Suergiu. "Consumare Sardegna per produrre Sardegna". Lo *slogan* che sta tanto a cuore al nostro Presidente della Giunta risulta così monco per volontà di questa stessa Giunta. Mai così bella questa Sardegna, onorevole Presidente, quando reclamizzando certi vini di Sardegna il consumatore si ritrova il Brut imbottigliato nella Penisola e un tappo di sughero di marca spagnola! Mai così ingenua questa Sardegna che reclamizza con i soldi dei sardi i prodotti di altre nazioni! E' vero onorevole Muleda? E intanto il sughero sardo rimane sulle querce, e intanto le aziende sarde di lavorazione del sughero vanno in fallimento e anche questo, purtroppo, è un risultato della Giunta di sinistra targata P.C.I. e del modo nuovo di governare. E che altro ci potevamo aspettare da una tale alleanza nata debole proprio sui contenuti e quindi incapace anche di organizzarsi per portare avanti atti politici e di governo credibili e reali? Un inno a questa incapacità, uno schiaffo ai sughericoltori sardi è nella proposta di pubblicare la carta sughericola della Sardegna per spendere mezzo miliardo. Anche la scorsa settimana, in un'intervista su "La Nuova Sardegna", il presidente Melis ha denunciato nel modo più categorico che insistere su esigenze ormai ritenute non più attuabili e sulla discussione permanente di assetti e di programmi economici, ma anche politici della Giunta,

crea precarietà, insicurezza ed anche instabilità politica. E' vero quanto afferma il Presidente della Giunta, credo di poter dire che la Democrazia Cristiana fa proprie queste valutazioni, le fa proprie oggi come ieri perché questo modo di procedere della Giunta e dei partiti di maggioranza non è di oggi ma dura ormai da tre anni, da tre anni ormai dura la precarietà, l'insicurezza e l'instabilità politica di questa Giunta di sinistra, sardista e laica, ad onta dei numeri che la vogliono forte e stabile. E qui sta il dramma vero di questa nostra Sardegna che ha visto interrompersi nel 1984 quel processo di riequilibrio e di avvio della ripresa economica (e lo sosterremo con gli stessi dati che la Giunta ci ha trasmesso attraverso il bilancio) che la Giunta pentapartitica dell'onorevole Rojch era riuscita ad instaurare con un rapporto nuovo con il Governo dello Stato, attraverso la solidarietà delle altre regioni nella Conferenza presieduta dalla Regione sarda, col concorso delle organizzazioni sindacali, regionali e nazionali, col sostegno delle forze sociali e culturali tutte della Sardegna, considerate giustamente come il tramite più diretto delle istanze del popolo verso le istituzioni.

E' bene ricordare alcune tappe di quell'esperienza positiva. Fra queste vi è il protocollo con il Governo che non è stato una passerella — come l'ha definito l'onorevole Presidente della Giunta — ed a suo conforto basterebbe ricordare le dichiarazioni del nostro collega e suo compagno di partito, l'allora Capogruppo Piretta e il documento presentato dall'onorevole Barranu per conto del P.C.I.. E' bene ricordare con il protocollo firmato dal Governo la battaglia sulle entrate della Regione, battaglia che gli assessori Cogodi e Mannoni ed i loro partiti hanno stranamente abbandonato, al di là delle generiche e tardive considerazioni contenute nelle relazioni che stiamo esaminando. Il finanziamento del progetto Carbosulcis è una conquista della Giunta Rojch, dei sindacati sardi, delle forze politiche regionali e nazionali presenti in Sardegna, dei lavoratori del Sulcis, del popolo sardo e non certo di questa Giunta che ha lasciato cadere tutte le tensioni che si erano coagulate intorno alle questioni più im-

portanti per la crescita e lo sviluppo della Sardegna.

Ebbene, che ne è stato di quelle tensioni, colleghi del P.S.I., del P.S.D.I. e del P.R.I., intorno alle quali avevamo insieme alle parti vive della società sarda costruito una forza che lasciava intravedere speranze migliori per l'isola? Cosa si è realizzato in alternativa? Sono domande alle quali la Democrazia Cristiana chiede risposte adeguate dall'inizio di questa nona legislatura; sono domande ormai che si pone il cittadino sardo tradito dalle promesse di un cambiamento mancato. Hanno ragione quegli esponenti del Partito socialista che affermano che siamo in presenza di un gioco politico poco chiaro, perché si vuole tenere in piedi una Giunta debole da quando è nata, una Giunta malata e non solo di protagonismo, anche se è un protagonismo di facciata, come lo ha definito l'onorevole Melis, una Giunta perennemente sotto controllo. Si dice che la Democrazia Cristiana fa un'opposizione dura, preconcepita (usando tante aggettivazioni) quasi che la Giunta non abbia potuto lavorare per questo tipo di opposizione. Dobbiamo ancora vedere e stabilire quale tipo di opposizione e anche di proposta politica fare; stiamo ancora valutando se effettivamente ci giungono o meno queste risposte. Almeno l'avessero lasciata lavorare in pace i partiti che la sostengono! Siamo certi che in qualche misura almeno l'ordinaria amministrazione si sarebbe potuta realizzare.

E' un giudizio benevolo che la D.C. si sente di dare, perché non è tutta colpa del presidente Melis se i programmi di questa Giunta, seppure modesti e di corto respiro, non giungono in porto, nonostante la guida di un nocchiero abile nelle strategie politiche e al quale per la verità non danno una mano concreta né gli Assessori, né i partiti, più attenti certamente agli interessi di parte e di settore e con l'occhio già proiettato verso la meta dopo il giro di boa per sfruttare il giudizio degli elettori e il rendiconto da fare in questi anni di governo. Che senso avrebbe altrimenti l'ammonimento dell'onorevole Barranu che chiede non più di dotare la Sardegna del piano generale di sviluppo?

Guardate questa metamorfosi del Partito

comunista, ricordiamo tutti che non si poteva discutere neanche del problema più piccolo in questa Assemblea senza sentire il Partito comunista evocare grandi piani e dire: ma come possiamo discutere questo problema se non fa riferimento al progetto generale di questo o di quel settore? Ebbene, l'onorevole Barranu in questa metamorfosi chiede di non dotare più la Sardegna del piano generale di sviluppo quale termine necessario di riferimento per realizzare concrete politiche di avanguardia per il futuro della Sardegna, ma più riduttivamente di individuare solo quei punti essenziali che dovranno essere realizzati perché, sostiene lo stesso rappresentante politico, almeno su di essi si attui un impegno di rinnovamento, oppure si rischia di tradire il mandato degli elettori. Questo è il vero aspetto del dramma che investe le forze politiche, ma più in generale investe la Sardegna. Il tradimento si è in concreto già realizzato, perché nessuno dei temi del rinnovamento promesso si è concretizzato come tre anni non sono stati sufficienti per attuare le riforme necessarie nelle istituzioni e nell'amministrazione. Per la verità una se ne è attuata: la riforma al rovescio degli enti, per soddisfare le brame di potere dei Partiti di sinistra, sardisti e laici, piuttosto che sfrondare i rami secchi, tanto che delle riforme non si parla più, mentre ci si avvia ad attuare altri veri colpi di mano, se dobbiamo prestar fede a quanto ci dicono — e solitamente sono bene informati — gli organi di informazione. Ci informano infatti che la Giunta e i partiti dell'alleanza di sinistra stanno predisponendo riforme istituzionali: modifica della legge numero 33 sulla programmazione e della legge numero 1 sui compiti della Giunta regionale — per citarne alcune — esautorando ancora una volta l'Assemblea regionale da ogni confronto preliminare, per metterla di fronte alle scelte già operate in altre sedi, come è avvenuto per quelle che abbiamo sottolineato e che attengono sempre ed unicamente alla spartizione del potere; riforme annunciate e mai approdate in quest'Aula, come la riforma stessa della Regione, come il progetto sulla zona franca e così via.

La Democrazia Cristiana ha più volte denunciato questa situazione; ha richiamato i partiti al senso di rispetto delle istituzioni e ne ha chiesto le garanzie al Presidente dell'Assemblea regionale. Ma ogni appello, ogni invito è caduto nel vuoto. Che dire oltre? La precarietà e l'episodicità del governo regionale improntano la stessa legge finanziaria e il bilancio 1987 che privilegiano — e forse non potrebbe essere diversamente — la frammentarietà degli interventi piuttosto che una politica di programmi che interagiscano nel quadro complessivo di un progetto di autonomia e di sviluppo. Il patto sottoscritto con i sindacati, per esempio, non trova riscontri obiettivi nei due documenti finanziari e non si riesce a capirne la filosofia, se agli impegni e ai fatti sottoscritti e tanto decantati poi non corrisponde l'utilizzo coerente delle risorse.

Abbiamo già osservato quale contraddizione vi sia in tanti settori, tra le speranze insite nella politica del territorio, elemento prioritario dello sviluppo economico, culturale e sociale, e gli strumenti che occorre affrontare per dare a queste speranze certezza. Ebbene, a fronte di tante promesse, a fronte di tante dichiarazioni della Giunta e dell'Assessore competente, nessuna volontà da parte della Giunta e dell'Assessore e dei partiti di dare gambe a questi progetti si intravede. Non bastano le buone parole dell'assessore Muledda che ha svolto un'illuminante apoteosi alla politica dell'ambiente sulle pagine de "L'Unione Sarda", se poi nei progetti dell'Assessore all'urbanistica e nelle strategie della Giunta nulla si fa per approntare il piano dell'assetto territoriale e la legge urbanistica generale. Nemmeno in questo bilancio è dato riscontrare un segno positivo in questa direzione, anzi vi troviamo una di quelle deroghe alle funzioni proprie della legge finanziaria alle quali la Giunta si appella come segno di necessità di cambiamento nella politica urbanistica. Che senso ha, vorremmo proprio capirlo, non approntare la legge urbanistica generale e invece proporre la stesura, affidata a privati, dei piani territoriali di coordinamento, come previsto dall'articolo 52 della legge finanziaria?

MONTRESORI (D.C.). E' tutto un giro, non ti preoccupare.

FLORIS (D.C.). E' un camminare a ritroso, una sorta di politica del gambero, una politica di retroguardia nella quale si nasconde forse un disegno non peregrino: imbrigliare in qualche modo le autonomie locali sovrapponendo le competenze regionali a quelle comunali che in altra sede si finge di tutelare.

Siamo contrari a simili iniziative, siamo invece disponibili ad affrontare subito il confronto sulle norme di utilizzo e di tutela del territorio in tutti i suoi aspetti, anche perché la D.C. è l'unico partito che ha presentato organiche iniziative legislative; lo stesso atteggiamento la Democrazia Cristiana ha per i problemi della tutela ambientale connessi all'applicazione in Sardegna della legge "431", la legge Galasso, i cui termini la Giunta ha lasciato trascorrere inutilmente con le conseguenze gravi che ne derivano sotto il profilo giuridico e sotto l'aspetto economico e culturale. Diciamo di più: a fine dicembre la Giunta ha emanato un decreto che proroga fino al marzo 1988 i vincoli imposti in vaste zone dell'Isola introducendone addirittura nuovi di natura urbanistica, violando non solo la certezza del diritto ma le prerogative stesse di questa Assemblea, unico organo deputato ad introdurre modificazioni alla legislazione vigente. Orbene, a fronte di un tale provvedimento, a fronte di impegni legislativi politici e morali che derivano alla Regione su una materia così delicata ed importante per la crescita della Sardegna e per lo sviluppo che può dare alla domanda di occupazione che proviene dai lavoratori e dai giovani sardi, la Giunta ed i partiti della maggioranza nulla propongono nel loro programma di politica economica e finanziaria per il 1987. Il vuoto, il buio più assoluto! Addirittura il bilancio ci propone il rinvio al 1988 di ogni intervento per l'avvio dell'impostazione dei piani territoriali e paesaggistici.

Questa è, signor Presidente, la "camicia di Nesso" che le hanno fatto indossare i partiti che la sostengono, in particolare quelli che nella Giunta hanno la responsabilità di quei settori vitali per la nostra isola; questa è la camicia con

la quale sono state soffocate non solo le istanze di cambiamento ma le stesse possibilità di portare avanti impegni e programmi già avviati e che con semplice buon senso si sarebbero potuti definire. Ci sarebbero molti altri settori su cui appuntare la nostra attenzione critica, ma il discorso diventerebbe troppo lungo. Ciò non di meno dobbiamo fare però ulteriori osservazioni, non per spirito polemico ma per completare il nostro ragionamento. L'Assessore degli enti locali ci propone di elevare da cento milioni a tre miliardi la spesa per il funzionamento dell'ufficio di consulenza e di assistenza in favore degli enti locali; a parte l'esigenza di conoscere con quali strutture e con quali uomini s'intende attivare così massicciamente questo settore degli enti locali, rileviamo e denunciando la mancata presentazione ed approvazione per due anni consecutivi della relazione dell'Assessore sullo stato degli enti locali in Sardegna — obbligo di legge — attraverso la quale e solo attraverso la quale è possibile attivare uno stretto rapporto di collaborazione con le autonomie locali. Tutte le altre cose sono parole! Parimenti dicasi per l'indagine sui beni immobili della Regione, per la quale è stata presentata una documentata interrogazione al Presidente della Giunta, senza finora aver avuto risposta, con i dati richiesti ormai da troppi mesi. Non vorremmo essere costretti a presentare la mozione in Aula e a chiedere la convocazione straordinaria del Consiglio per avere risposte su quesiti e domande che è legittimo porre e a cui è doveroso rispondere. Al di là di ogni giudizio sui risultati conseguiti — e sui quali il Consiglio comunque dovrebbe essere puntualmente informato prima di qualsiasi strumentale e demagogica pubblicazione come invece pare sia nell'uso e nell'abuso di certi Assessori regionali — è necessario conoscere l'utilizzazione dei fondi messi a disposizione dell'Assessorato degli enti locali, dei criteri stessi di utilizzo come della selezione del personale e del rapporto che tale personale ha con quello regionale e con le strutture, compreso il loro uso a spese della Regione per evitare che s'ingeneri nell'opinione pubblica, e non soltanto nell'opinione pubblica, la convinzione che ci troviamo di fronte alla più sfacciata operazione clientelare degli ultimi anni.

Un discorso del tutto particolare meriterebbe la formazione professionale che, all'interno della più vasta questione Sardegna, rappresenta un cardine dello sviluppo unitamente ad alcuni pilastri economici, strutturali e giuridici. L'elemento umano — secondo la Democrazia, e non soltanto secondo noi — è la quintessenza della civiltà e del progresso; la sua formazione e la sua crescita sono proiettate verso posizioni di avanguardia strettamente connesse alla società che vogliamo costruire e nella quale vogliamo vivere avendo tutti uguali opportunità e prospettive. Sulla formazione professionale è certo opportuno un confronto specifico. La Democrazia Cristiana ha presentato una propria mozione, ha chiesto ripetutamente anche nella competente Commissione di attuare il confronto in Aula e la D.C. è pronta ad affrontarlo anche perché lo considera prioritario rispetto ad altri problemi, pur essi importanti, comunque condizione essenziale per dare gambe ai progetti di sviluppo che vogliamo ritagliare per il futuro della nostra Sardegna. La solidarietà che andiamo invocando dallo Stato — e che ripetutamente si invoca in maniera spesso strumentale, soprattutto da parte della maggioranza — e non soltanto dallo Stato ma anche dalla Comunità internazionale, segnatamente da quella europea, dobbiamo costruirla intanto al nostro interno perché anche noi dobbiamo dare la nostra solidarietà ai processi di sviluppo e di crescita dell'Italia e dell'Europa, non possiamo soltanto chiedere la solidarietà da parte dell'Europa e dell'Italia. E la formazione dell'uomo è fondamentale in questo processo che è culturale e civile e contempla anche la formazione della coscienza e della struttura morale e professionale dell'individuo non fine a sé stessa ma all'interno di una comunità che noi riteniamo debba essere pluralista e pluriarticolata, come quella in cui viviamo e che lo sarà sempre di più nel futuro. In attesa di tale confronto — che la Democrazia Cristiana chiede ancora oggi, nel quadro complessivo delle sollecitazioni più volte rivolte alla Giunta e alle forze politiche e autonomistiche per disegnare il futuro dell'isola, e che non può essere relegato al solo piano di rinascita — bisogna fare il punto sullo stato

attuale della formazione professionale in Sardegna. Noi abbiamo avuto modo, in diverse circostanze, di precisare che la formazione professionale, per quanto ci riguarda, non può essere considerata soltanto ed esclusivamente un canale collegato all'occupazione, anche se a questo deve necessariamente tendere, ma dev'essere considerata un vero e proprio canale culturale certamente diverso da altri canali culturali e soprattutto dalla scuola: da una parte quindi una funzione che è culturale e professionale, dall'altra il collegamento con l'occupazione. Credo che questo principio sia ormai patrimonio delle forze sociali e sindacali, e ritengo anche politiche, e credo che questo in buona sostanza sia anche quello che vogliono le aziende per trovare maestranze abili e sensibili, capaci di seguire i mutamenti radicali e repentini che la produzione esige.

Questa valutazione noi la facciamo perché riteniamo sia indispensabile per capire i problemi del cambiamento. Un altro punto fermo, che non può essere rimesso in discussione permanentemente, e che ormai riteniamo debba essere considerato anch'esso patrimonio acquisito da tutti, è che la formazione professionale è un servizio pubblico che deve essere organizzato dal potere pubblico in coerenza con la programmazione economica e sociale. Far ventilare ogni tanto il falso problema della gestione diretta e della gestione convenzionata significa riesumare vecchie concezioni. Ormai anche nella scuola non si parla più di scuola privata o di scuola pubblica ma si parla di scuola: è una cosa che i comunisti italiani fanno ripetutamente in tutti i dibattiti e in tutte le trasmissioni, mentre qui ogni tanto sentiamo ventilare questo falso problema della gestione della formazione professionale diretta e della gestione convenzionata. Secondo noi questa è la riesumazione di vecchie concezioni ormai bruciate dalla storia e dal progresso ma vuol dire anche ricorrere a populistiche e meschine insinuazioni che attengono ad un retaggio di ideologie partitiche che non ha più senso. Noi crediamo comunque che attorno a questi concetti, che sono fondamentali, sia necessario e possibile, anche applicando e opportunamente modificando la legge

di riforma, costruire un sistema formativo che sia, per quanto possibile, sburocratizzato ed efficiente, sgombro da pregiudizi, coerente con lo sviluppo e l'occupazione.

Mi rendo conto che molto vi sarebbe da aggiungere sulle questioni aperte e su quelle dimenticate dalla legge finanziaria, sulla quale esprimiamo un giudizio complessivo negativo anche perché è riduttiva della possibilità che l'istituto autonomistico ha di incidere più profondamente per accelerare il processo di superamento della crisi e di rinnovamento delle istituzioni e della società sarda. Detto questo, vorrei ritornare un attimo sul bilancio 1987 come lo ha predisposto la Giunta facendo riferimento alla relazione...

Signor Presidente, non so se chiedo molto, chiedo la presenza dell'Assessore competente.

PRESIDENTE. Onorevole Floris, lei lo può chiedere politicamente. Quando la Giunta è presente il Consiglio si svolge regolarmente.

FLORIS (D.C.). La mia è una richiesta politica però, Presidente, so anche che politicamente la non presenza...

ROJCH (D.C.). Richiamo il Presidente a richiamare la Giunta.

PRESIDENTE. Cosa vorrebbe lei, onorevole Rojch?

ROJCH (D.C.). La presenza degli Assessori competenti in Aula.

PRESIDENTE. Quando un Assessore è presente la Giunta è rappresentata.

ROJCH (D.C.). Non si adiri Presidente non ce n'è bisogno. Per quanto riguarda l'assessore Muledda, l'ho ringraziato anche stamattina per la sua presenza.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Rojch, sta disturbando il suo collega. Prego, onorevole Floris.

FLORIS (D.C.). Dicevo, signor Presidente, occorre ritornare un attimo sul bilancio 1987 così come lo ha predisposto la Giunta regionale facendo riferimento alla relazione con la quale la Giunta cerca di giustificare limiti e carenze senza peraltro preoccuparsi di dare una spiegazione plausibile alla mancanza di prospettive che è dato riscontrare nel documento finanziario ed economico. Così come non si fornisce al Consiglio, e quindi al popolo sardo, alcuna motivazione che valga a spiegare perché i risultati finora conseguiti dall'economia isolana registrano sostanzialmente dati completamente negativi. L'assessore Mannoni non fornisce alcun elemento su questo versante, forse perché non ha il coraggio, come in effetti non lo ha avuto, delle proprie azioni politiche. Questa non vuole essere una dichiarazione di sfiducia nei confronti dell'uomo politico in sé e credo che l'assessore Mannoni se fosse in Aula lo capirebbe perché ci legano comuni esperienze di feconda collaborazione, ma è un dato obiettivo che emerge dalla sua stessa relazione al bilancio 1987.

Questo dato obiettivo consente all'assessore Mannoni di dare nella sostanza un giudizio positivo dell'alleanza del pentapartito dal 1982 al 1984 di cui il Partito socialista ha voluto il funerale. A pagina 6 della relazione al bilancio 1987 leggiamo, cito testualmente: "Il favorevole quadro congiunturale dell'economia nazionale non si è positivamente ripercosso sull'economia regionale confermando solo in parte l'inversione di tendenza dei principali indicatori economici avviata nel 1983". Ai giudizi stranamente positivi che l'assessore Mannoni esprime sul recupero di efficienza del sistema produttivo isolano, specie nel settore industriale, si contrappone l'emblematica considerazione che in alcuni comparti, come in quello della chimica per esempio, i risultati favorevoli hanno comportato una contrazione della base produttiva dell'Isola non compensata dalla nascita di nuove iniziative industriali. L'Assessore sostiene inoltre che particolarmente grave appare la situazione dell'edilizia che registra anche l'assenza di iniziative di rilievo volte all'ampliamento della base industriale. Questa denuncia è stata avallata anche di

recente dal presidente del Credito Industriale Sardo dottor Savona nella relazione annuale sull'economia isolana; è una denuncia che suona condanna — e non può essere altrimenti — della incapacità congenita di questa Giunta e dei partiti di sinistra di governare i processi economici della Sardegna con l'aggravante che optando per la scelta a sinistra certi partiti più di altri — segnatamente il P.S.I., il P.S.D.I. e il P.R.I. — hanno interrotto — come dicevo prima — un fervido processo di ripresa che la Giunta Rojch e il pentapartito avevano avviato in modo concreto dopo aver rilevato una situazione ugualmente fallimentare, quella che veniva dalla prima esperienza di alleanza di sinistra fatta negli anni 1980/1982.

Non siamo noi ad esprimere tali valutazioni, ma le fa, paradossalmente, la stessa Giunta e per essa l'Assessore al bilancio. Ancora a pagina 8 del bilancio leggiamo infatti che nel settore primario, dopo l'impennata del 1983 — più 4,5 per cento — nel 1985 si è registrata una flessione delle rese produttive che ha interessato quasi tutti i comparti. Nel 1985 il tasso di disoccupazione si è ulteriormente accresciuto pervenendo al 21,4 per cento contro il 19,3 per cento degli anni precedenti. Ad una mancata crescita delle persone in cerca di occupazione — dice l'Assessore — fa riscontro una preoccupante caduta del numero degli occupati in tutti i settori produttivi (pagina 11 della relazione). Tutto ciò a fronte delle risorse particolarmente ingenti destinate al settore agricolo ed a quello delle costruzioni che dovrebbero essere il fiore all'occhiello di questa Giunta, come più volte trionfalisticamente dichiarato agli organi di informazione dallo stesso presidente Melis e dall'Assessore competente. L'agricoltura, infatti, ha registrato il più alto calo di addetti, meno 6,8 per cento; il settore delle costruzioni ha confermato il *trend* negativo dell'edilizia. Questo è il quadro, per sintesi, dell'economia della Sardegna, che ci presenta l'Assessore del bilancio, che registra un cedimento delle risorse destinate agli investimenti e solo in Commissione, a malincuore, la Giunta ha dovuto accogliere le modifiche di tendenza proposte dalla Democrazia Cristiana e da esponenti della stessa mag-

gioranza, nonostante a livello nazionale si ipotizzino un incremento fino al 12,8 per cento, in termini reali, nel corrente anno. Credo di non scoprire niente di nuovo e vorrei dire anche all'amico collega Atzori che Gorla va citato non solo per i dati che possono far comodo ma anche per quelli che possono non far comodo.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Ma i dati li condivide?

FLORIS (D.C.). Sono citazioni di dati non condivisibili. La Democrazia Cristiana in Commissione prima, oggi in Aula afferma che occorre cambiare registro, porsi in un'altra ottica di programmazione e di utilizzo delle risorse, qualificare la spesa e nel contempo riequilibrare le entrate attraverso una politica di confronto e di solidarietà con il Governo nazionale, in primo luogo, e con le parti sociali, economiche e culturali presenti nell'Isola e con quelle che alla Sardegna, nel contesto nazionale ed europeo, rivolgono attenzioni ed interesse per le prospettive che è dato intravedere.

La Giunta regionale non può continuare ad operare come ha fatto finora; non può operare autonomamente scelte, peraltro episodiche, scoordinate, come è accaduto con i Piani Integrati Mediterranei, con il nuovo programma per il Mezzogiorno, con il FIO e così via, senza che a monte vi sia un quadro complessivo delle manovre economiche da perseguire. Né vale affermare — come fa l'assessore Mannoni — che la manovra di questo bilancio intende integrarsi con quelle già fatte negli anni precedenti e con quelle che dovranno venire attraverso il piano pluriennale di sviluppo. E' un'affermazione intanto che non è supportata dai fatti perché non è sostanzialmente veritiera e perché la Giunta non ha elementi per poter fare queste valutazioni e, comunque, il Consiglio non ha gli elementi per accertare questa interrelazione e questa possibilità di verifica tra gli elementi che ci vengono proposti scompostamente e che non ritrovano poi nelle cose che sono state dette possibilità di comparazione.

Per quanto si voglia dire, la Giunta Rojch aveva operato delle scelte, aveva formulato delle

proposte supportate dagli indirizzi di questo Consiglio, aveva avviato con il Governo rapporti di reciproca soddisfazione, ma aveva ottenuto, anche con la solidarietà della Conferenza delle Regioni, risultati positivi, ovviamente come premessa ad ulteriori riconoscimenti di risorse proprie, oltretutto al sostanziale riparo dei guasti provocati, come ricordiamo, dalla riforma finanziaria e dal cosiddetto consolidamento della spesa storica. L'assessore Mannoni — che in quella Giunta ricopriva lo stesso incarico e che aveva partecipato attivamente a quelle battaglie, a quelle conquiste — ricorderà, e con lui ricorderanno gli alleati di allora della Democrazia Cristiana, quei risultati. Orbene, delle promesse e degli sviluppi che ne è stato? Fallimento generale. Non possiamo certo accettare le motivazioni addotte dalla Giunta per giustificare la struttura delle entrate previste nel 1987, motivazioni che è difficile anche definire con un termine appropriato o meglio qualificarle.

Tutte queste domande io volevo rivolgere, signor Presidente, all'assessore Mannoni, ed è per questo che chiedevo la presenza dell'Assessore, anche perché non sono domande che mi interessano personalmente, ma interessano, ritengo, il Consiglio e i singoli consiglieri regionali. Se dovessimo accedere al principio su cui si attesta l'Assessore, quello della veridicità, come può trovare spiegazione l'affermazione che la previsione delle entrate del 1987 è influenzata dalle eccessivamente ottimistiche valutazioni fatte negli anni precedenti e in particolare in sede di approvazione del bilancio 1985? E' lecito o meno domandarsi allora quando tali valutazioni venivano fatte — eccetto il periodo nel quale l'Assessore al bilancio era il collega Satta — dove era l'assessore Mannoni? Dov'era allora e dov'è stato in tutto questo periodo se ancora ad oggi di fatto non ha prodotto alcunché la Commissione Stato-Regione di cui si parla a pagina 79 e che il presidente Melis e l'assessore Cogodi davano già all'opera agli inizi del 1985, con caratteri cubitali nella stampa, quando si impostava proprio quel bilancio nel quale le previsioni erano eccessivamente ottimistiche, al quale peraltro ha dato il suo contributo di

presidente di Commissione, come esponente del Partito socialista che in Aula quel bilancio approvò?

Queste sono alcune necessarie considerazioni su un bilancio che fa acqua da tutte le parti ed i cui guasti è difficile riparare, come lo è per i guasti prodotti in questi tre anni da un governo che ai guasti economici ha aggiunto i guasti di un arretramento complessivo, come più volte abbiamo detto nel confronto politico a tutti i livelli, come hanno documentato con dovizia di particolari tutti gli organi di informazione isolani, nonostante i tentativi della Giunta e dei suoi esponenti di scaricare sugli altri le proprie responsabilità, peggio ancora all'interno della stessa coalizione di governo, la cui conflittualità perenne ha permeato e quindi limitato — a nostro giudizio — qualsiasi tentativo di incidere sulla realtà isolana.

Si vorrebbe sapere che senso ha destinare 570 milioni per convenzioni con giornalisti esterni alla Regione quando nel programma della maggioranza vi è l'impegno di approvare specifiche leggi per la riorganizzazione dell'Ufficio stampa della Regione. La D.C. è, piuttosto, favorevole a riprendere il discorso dell'informazione in Sardegna, per un rapporto diverso anche con la cosiddetta stampa minore la cui funzione culturale e di informazione e formazione dell'opinione pubblica è di non poca rilevanza. In questo contesto un'attenzione particolare secondo la D.C. dovrà essere posta anche sul "Messaggero Sardo", organo regionale di informazione per gli emigrati, per capire se è ancora funzionale agli obiettivi istitutivi oppure se è necessaria una riflessione per un'impostazione non solo grafica più idonea ma anche più adeguata ai tempi ed ai problemi che mutano e per evitare che diventi uno strumento *ad usum delphini*. Quello dell'Ufficio stampa della Regione è un problema che attiene anche al personale regionale, oltre che chiaramente ai giornalisti, e non vi è dubbio che noi attendiamo che il disegno di legge della Giunta sia proposto in Aula per valutarne finalità, organizzazione, utilizzo, in rapporto anche ai compiti di collegamento con l'opinione pubblica. Su questo problema, sul problema del personale regionale nel suo

complesso, mentre riconfermiamo — anche in sede di approvazione del bilancio per il 1987 — il giudizio negativo già espresso sul contratto recentemente stipulato che ha visto una contrapposizione marcata tra Giunta e Commissione consiliare, contestiamo il trionfalismo che vorrebbe far apparire l'accordo sindacale come un passo decisivo verso la riforma della Regione. A nessuno è sfuggito che, al di là dell'unanimità di facciata, l'accordo di fatto ha scontentato la base ed ha sancito un'ulteriore frantumazione del sindacato che ha visto emergere altre sigle di altre rappresentanze a tutela di interessi particolari. Il contratto ha visto un'arretramento complessivo rispetto ad istituti ormai acquisiti ed ha sancito l'insorgere di una conflittualità latente, soprattutto perché si è allargata la forbice salariale e non si è premiata la professionalità; anzi, in alcuni casi vi è stato da parte della Giunta il sostegno a favoritismi che hanno acuito le tensioni e messo alla berlina dipendenti che avrebbero meritato migliore considerazione e un più adeguato riconoscimento delle loro qualifiche.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE

(Segue FLORIS). Non parliamo poi di quelle operazioni che hanno sancito l'assunzione diretta di personale, che ha certo apprezzabili requisiti, comunque non certo minori di quanti attendono che vengano espletati i concorsi pubblici regionali! Ci auguriamo che la Giunta porti in Aula i necessari provvedimenti legislativi ed in tale occasione la D.C. saprà tutelare rigorosamente i diritti di tutti i giovani che fondano le speranze di lavoro anche sui concorsi regionali nonché quelli del personale in servizio, senza particolarismi per nessuno.

Quello che occorre fare subito è la riforma complessiva della Regione, all'interno della quale la struttura burocratica dovrà trovare l'articolazione più funzionale, ad incominciare dall'attuazione dei servizi e dei settori che questa Giunta ha avuto il merito di ritardare di circa tre anni. Lo stesso discorso vale per il personale degli enti per i quali la Giunta ed i partiti della maggioranza hanno anteposto la lottizzazione delle cariche alla riforma degli enti medesimi. Non vi è da

stupirsi, onorevoli colleghi, perché l'occupazione del potere è stata la prerogativa prioritaria dell'alleanza di sinistra.

Un'ultima considerazione nasce dal raffronto della ripartizione della spesa tra i vari settori amministrativi del bilancio del 1986 e quello del 1987. La Presidenza, con il 51,3 per cento e l'Assessorato del lavoro con il 59,3 per cento in più rispetto all'86, risultano i settori più privilegiati unitamente ai trasporti, più 18,6, e gli enti locali, più 10,4. Minori indici in aumento registrano la pubblica istruzione con più 7,9, l'agricoltura più 5,5, l'industria più 5 per cento. Tutti gli altri settori registrano una netta flessione che va dal meno 42,5 per cento al meno 29,8 dei lavori pubblici; al 16,8 del turismo, artigianato e commercio ed al meno 16,5 dell'ambiente, proprio uno di quei settori che viene considerato dalla Giunta come trainante dello sviluppo. E' una strategia che vede favorite le strutture in mano ad alcuni partiti e penalizzate altre. Se anche nella destinazione delle risorse finanziarie esiste una logica, e non può che essere una logica politica, questa è palese, è finalizzata a premiare alcune scelte a danno di altre, guarda caso proprio quelle che fanno capo ad alcuni partiti, in particolare al Partito socialista ed ai partiti laici. Sarà un caso, ma se tale fosse rimane pur sempre strano. Di una tale logica la Democrazia Cristiana non può che prendere atto, rilevarla e documentarla come emerge nel quadro predisposto dalla stessa Giunta ed approvato dai partiti che hanno sottoscritto gli accordi di un Governo regionale di sinistra che dura in carica da tre anni e che già sente l'affanno del conto alla rovescia verso la fine di questa nona legislatura, che se così dovesse andare avanti verrebbe registrata come la più fallimentare nella storia dell'autonomia. Abbiamo sostenuto e ripetiamo che questo bilancio prevede interventi cosiddetti "a pioggia", senza alcun coordinamento, moltiplicando le progettazioni e le realizzazioni, e quindi di fatto senza prospettiva di valorizzazione delle autonomie locali, che vengono anzi compresse, perché si scatenano permanenti conflitti tra vari enti territoriali: Comuni, Comunità montane, Comprensori e così via. Esiste evidentemente la vo-

lontà di dimostrare che le autonomie locali non sono in grado di programmare. Tutto ciò anche perché, mancando le grandi leggi di riforma che propogano un quadro, come abbiamo detto tante altre volte, di riequilibrio di poteri, di responsabilità di ruoli, si incentiva la gestione diretta dei servizi e si accentra la programmazione che finisce così con l'essere un fatto verticistico e non vede i soggetti interessati parteciparvi ai diversi livelli di responsabilità.

Abbiamo detto che è un bilancio privo di investimenti. La Regione (e l'assessore Manconi lo sa) ha potenzialità economiche per chiedere mutui per mille miliardi ma di tali orientamenti non se ne vede neppure l'ombra. Possiamo rilevare in mezzo a tanto disastro qualche spiraglio di luce e dobbiamo prenderne atto; la D.C. intravede la possibilità, attraverso il coordinamento degli interventi per i Piani integrati mediterranei, il FIO e la legge sul Mezzogiorno, di pervenire ad un progetto generale di sviluppo senza anticipare le politiche di sviluppo e dell'occupazione che devono far parte, a nostro giudizio, del piano pluriennale e degli indirizzi che il Consiglio regionale vorrà dare, evitando così di cominciare dalla fine. Ma il dato più allarmante, signor Presidente, onorevoli colleghi, è che manca la fiducia della gente per questa Giunta e per questa maggioranza. Nessun processo di sviluppo può iniziare se non si creano le condizioni per un rapporto tra Governo, istituzioni, forze sindacali, sociali e popolo, basato sulla reciproca fiducia e su comuni obiettivi di crescita. Non rimane che trarne le conseguenze. Le prospettive, dati i presupposti, sono veramente problematiche e non è dato intravedere speranze a meno di un cambiamento radicale di rotta e di metodi, oltre che di scelte e di obiettivi. La Democrazia Cristiana ha dato alle forze politiche e all'opinione pubblica isolana tangibile prova delle proprie capacità di sintesi dei problemi e delle esigenze, così come in questi anni ha dimostrato di essere grande forza di opposizione e al contempo forza di governo, non solo per volontà espressa dal popolo sardo ma anche per le iniziative che sono state avviate e proposte. Possiamo anzi affermare, conclu-

dendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, senza possibilità di essere smentiti, che se in questa Assemblea si è potuto svolgere qualche confronto serio ed accurato — compreso quello sull'occupazione e lo sviluppo — lo si deve essenzialmente alla iniziativa della Democrazia Cristiana sarda che è riuscita a stanare la Giunta ed i partiti che governano, i quali hanno attuato con avvedutezza, riuscendovi peraltro solo in minima parte, la politica del bavaglio nei confronti di organismi e rappresentanti di categorie sociali e produttive, talvolta minimizzando, talaltra con atteggiamenti di ripulsa e di fastidio, le contestazioni a procedure, a scelte e decisioni unilaterali e di parte. E' il caso, per citarne uno, del rapporto con l'Associazione sarda degli industriali che ha dovuto subire le reprimende del presidente Melis, dell'assessore Satta e del P.C.I. solo perché ha giustamente rivendicato un ruolo non marginale nelle politiche degli investimenti e dell'occupazione. Potrei citare il lungo elenco delle iniziative e delle proposte che la D.C. sarda ha formulato in questa sede e laddove si è dibattuto del presente e del futuro della Sardegna e degli inviti rivolti alle forze politiche autonomistiche per elaborare insieme le strategie dello sviluppo. Non mi addentro in una tale elencazione, che sarebbe oltretutto ripetitiva di quanto la D.C. ha chiarito più volte anche in quest'Aula. E' sufficiente ricordarlo non senza rilevare e far rilevare con forza che la D.C. ha messo a disposizione la propria forza nella società sarda e la propria capacità di idee e di governo senza nulla chiedere o pretendere come, mistificando la realtà in modo impudico, ha tentato di sostenere il Capogruppo del Partito comunista qualche tempo fa affermando che la battaglia che la D.C. sarda stava portando avanti per la Rinascita, per i Piani integrati mediterranei, per la legge sul Mezzogiorno, per la nuova occupazione, per la nuova imprenditorialità, per le zone interne, per l'assetto del territorio e per l'ambiente e così via, era finalizzata al rientro della D.C. nell'area del potere, merce di scambio per incarichi più o meno palesi o occulti. E' quanto di più falso si potesse affermare, onorevole Barranu, perché la D.C. in tutti i suoi atti e documenti ufficiali ha riba-

dito la propria totale disponibilità per un progetto complessivo di sviluppo e di rinascita che rompesse con l'isolamento preconcepito attuato nei confronti del nostro partito e che ponesse fine alle politiche episodiche, farraginose, rituali, dispersive e clientelari attuate dalla Giunta di sinistra. A questi inviti si risponde addirittura con gli insulti, con le offensive personalistiche, col perpetuare l'isolamento sistematico dell'opposizione, di quella democristiana innanzitutto.

Cos'altro vorrebbe significare infatti che Giunta e maggioranza in altre sedi portino avanti progetti di riforme istituzionali alle quali si richiamano senza coinvolgere l'opposizione? Si sta portando avanti da tempo, da troppo tempo direi, una verifica che qualcuno si ostina a definire "tecnica" e che invece è di natura prettamente politica. Di questa verifica l'Assemblea non viene investita se non tramite gli organi di informazione, anzi — e siamo al paradosso — sembra che la verifica non avvenga affatto e ci viene da chiedere che razza di verifica è, se è vero che ogni giorno possiamo constatare che i partiti e i protagonisti della verifica parlano tra di loro, addirittura, si inviano messaggi esclusivamente tramite i giornali.

Siamo perciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, alla farsa, il carnevale è vicino, ma perché sia bello e leale occorre gettare la maschera; la getti la Giunta, la gettino i partiti di questa strana, male assortita maggioranza e guardino in faccia la realtà che vuole governi e politiche diverse, più forti, più attuali, più aperte al mondo del futuro per realizzare quello sviluppo e quella garanzia di progresso che la Sardegna e i sardi attendono e meritano. La D.C. è pronta con tutta la carica dei suoi ideali incarnati nella società e con tutte le energie dei suoi uomini mi-

gliori a dare il suo contributo leale per guidare la Sardegna lungo il cammino del riscatto civile ed economico.

Occorre una svolta nei rapporti con la Democrazia Cristiana sarda, una svolta che elimini i richiami offensivi al senso di responsabilità di un partito che governa da quarant'anni, che allontanano le convergenze perché dimostrano che non si ha volontà di mutare i rapporti in quanto la speciosità ha il sopravvento sull'esigenza e sulla serietà delle intenzioni. Il mutamento di rapporti, onorevole Barranu, non può comunque avvenire cambiando tutto senza cambiare nulla, anche se la D.C. non ha mai chiesto umilianti contropartite ma comuni ed unitarie convergenze sui ruoli e sulle responsabilità dei partiti. Abbiamo proposto il patto sociale quale più alta, nobile e solenne esaltazione dell'unità delle forze autonomistiche della Sardegna. Abbiamo riconfermato la volontà di collaborare con tutte le forze vive della società per far uscire la Sardegna dalla grave crisi sociale ed economica. Abbiamo offerto, con l'intuizione e il senso politico di un grande partito di governo, il nostro impegno e il nostro lavoro. Attendiamo risposte e non appelli, risposte non più generiche o equivocate ma precise e leali nell'interesse supremo della Sardegna e dei sardi.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI